

# Prodi parla già da leader dell'Ulivo: pensiamo al futuro

FILIPPI, PENNACCHI, SCAFI E TELESE ALLE PAGINE 2-3

## Aspettando Godot

MASSIMO TEODORI

**C'**era una volta la commedia dell'indimenticabile Ionesco che metteva in scena l'assurda atmosfera dell'aspettativa dell'arrivo di Godot. Assistiamo oggi a sinistra ad una analoga suspense politica nell'ansia dell'arrivo di Prodi. Del resto c'era da aspettarselo. La grave crisi costringe la sinistra a guardare (...)

(...) indietro, al tempo felice delle elezioni del 1996 quando l'ultimo postdemocristiano adottato dagli ultimi postcomunisti, il vecchio boiardo di Stato della prima Repubblica riciclato come «homo novus» della seconda, riuscì a fare il miracolo di trasformare una non-maggioranza popolare in una maggioranza parlamentare dell'Ulivo.

Quel che stupisce della notizia ambigualmente annunciata del rientro di Prodi nella politica italiana non è tanto lo stile provinciale fondato sul dire e non dire, il farsi desiderare ma non concedersi troppo e subito, il mettere in atto strane sortite come quella prosima in Sardegna, e dunque il porgersi in maniera ellittica quanto alle alleanze e agli indirizzi politici che dovrebbero sostanziare il sospirato rientro. Tutto questo fa parte del carattere del personaggio più volte sottolineato anche dalla stampa internazionale che ha avuto modo di osservare a Bruxelles i comportamenti del presidente della Commissione europea.

Il vero significato oggi più che mai evidente del futuro evento è l'uso strumentale che ne fanno i non pochi leader di quella cosa che di volta in volta si chiama Sinistra, Centrosinistra, Ulivo, Ds più Margherita più movimenti o quant'altro. Piuttosto che sciogliere i nodi che attanagliano il composito schieramento alternativo alla Casa della libertà che governa grazie ad una guida sicura, le molteplici e variegate sinistre continuano a rincorrere in

una sorta di attesa messianica una salvezza che sta sempre da qualche altro posto e che oggi si chiama Prodi.

Come mai il segretario del maggior partito di sinistra Fassino invoca Prodi come «il capo del governo che ha realizzato lo straordinario risultato dell'euro» dopo che il suo predecessore D'Alema lo ha sbalzato di sella all'indomani dell'ingresso dell'Italia nell'Europa? E come mai l'ex segretario della Cgil Cofferati divenuto il leader e il simbolo del nuovo massimalismo in politica interna e del goscismo-pacifismo in politica estera non perde occasione per adombrare la sua disponibilità per un ticket con il moderato presidente della Commissione? Ed in base a quale logica perfino il vecchio benemerito liquidatore del Pci Achille Occhetto indica la necessità che un nuovo partito costituito da riformisti socialisti marxisti e cattolici deve essere guidato insieme da Prodi e Cofferati?

Questa straordinaria convergenza di tutta o quasi la sinistra nell'attesa risolutrice di Prodi (con l'eccezione dei concorrenti diretti Rutelli e D'Alema) è così larga probabilmente perché surroga la mancanza di volontà nell'affrontare i veri problemi del momento e l'incapacità dei suoi leader di scegliere tra opzioni politiche contrastanti ed opposte. Che significa del resto l'accoppiata Prodi-Cofferati se non la pretesa di conciliare riformismo e oltranzismo, rispettabilità internazionale e goscismo pacifista, managerialità europea e conservatorismo sindacale, massimalismo e democraticismo cattolico, riforma del sistema assistenziale e arroccamento sull'esistente, mercato del lavoro liberalizzato e corporativismo laburista?

Anche da parte di chi non condivide gli indirizzi della sinistra ma ritiene necessaria la sua presenza nel dialogo politico italiano, si avverte oggi più che mai l'urgenza che nasca uno schieramento forte e capace di contribuire, per la sua parte, alla modernizzazione della politica, dell'economia e delle istituzioni italiane. Questo auspicio formulato nell'interesse del Paese ha però scarsa possibilità di realizzarsi se, invece di scegliere senza ambiguità una linea riformista, la sinistra nasconde la testa sotto la sabbia nell'attesa spasmodica del deus ex machina Prodi che, fotocopiando il suo passato, dovrebbe sciogliere artificiosamente i nodi che stringono il corpo martoriato della sinistra.

IL GIORNALE  
20 gennaio 2003  
(4P)  
[425-prodi]